Anno 49.° N. 101

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15. Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10
Uffici: Via di Prampero, 7.

Telefono 4-59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Lunedì 19 aprile 19..

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine, Via della Posta N. 7, Milano, Via S. Paolo, 11 e sue succursali tutte.

Conto corrente con la posta

Si continua a combattere intorno ai Dardanelli

La successione degli affondamenti di piroscafi olandesi suscita le vivaci proteste della stampa e del popolo

LA BATTAGLIA NEI CARPAZI

Nuovi progressi russi

PIETROGRADO, 17. — *Il comunicato dello Stato maggiore del generalissimo dice:*

«Le operazioni nei Carpazi si concentrarono il 15 corr. nel settore fra i villaggi di Telepoc e di Zuelloc, dove noi ci consolidammo dopo accaniti combattimenti alla baionetta.

«Sulle alture che il nemico aveva organizzato, facemmo 1140 uomini prigionieri con 24 ufficiali e catturammo tre mitragliatrici. Il nemico subì grandi perdite, operando contrattacchi senza risultato.

«Nella direzione di Stryi respingemmo con successo elementi nemici che ci attaccarono nuovamente.

«Su tutti gli altri fronti nessun cambiamento.

«Una più viva attività delle avanguardie tedesche si nota nella regione di Murlampol e Kalvaria».

PIETROGRADO, 18. — *Lo Czar è partito per il fronte dell'esercito.* (St.)

Anche gli austriaci annunciano successi

VIENNA, 18. — *Il comunicato ufficiale del mezzogiorno dice:*

«La situazione generale è immutata. Nei Carpazi gli attacchi russi furono respinti con perdite sanguinose, presso Nagy Lopolany, Zelloc, Telepocz.

«Facemmo sette ufficiali e millequattrocento uomini prigionieri.

«Sugli altri fronti vi fu soltanto un combattimento di artiglieria.

«Nel teatro della guerra meridionale non si segnalano avvenimenti. Al fuoco dell'artiglieria serba, proveniente dalla regione di Belgrado, si rispose, come già sovente, con successo».

Hindenburg al quartiere generale austriaco

MILANO, 18. — Il *Corriere della Sera* (edizione del pomeriggio) ha da Bucarest, 16:

«Il *Bucarester Tagblatt* è informato da buona fonte che il maresciallo Hindenburg avrebbe in questi ultimi giorni ispezionato le posizioni austro-tedesche nei Carpazi. Il generale tedesco avrebbe avuto a Koziowa una conferenza col generalissimo austriaco Arciduca Federico e col capo di Stato maggiore austro-ungarico generale Conrad von Hoetzendorf».

LA GUERRA AI DARDANELLI

La caduta d'un idrovolante inglese

COSTANTINOPOLI, 18. — *Il comunicato del quartier generale del giorno 17, dice:*

«Ieri nel pomeriggio un idroplano nemico volando sul golfo di Saros fu danneggiato dal fuoco e cadde in mare dinanzi a Sazli Liman. Un altro idroplano disceso in mare per salvare il primo, fu affondato dal nostro fuoco. La corazzata inglese «Nelson» ed i battelli per idroplani che si avvicinarono, furono colpiti dai nostri proiettili. La Nelson si ritirò e si ritirò pure il battello per idroplani, rimorchiando l'idroplano danneggiato.

«Del sottomarino inglese «E. 15» affondato nello Stretto dei Dardanelli ad est di Karamick Liman, su trentun uomini componenti l'equipaggio, tre ufficiali e 21 soldati furono salvati e fatti prigionieri. Fra essi trovasi il vice-console inglese di Dardanelli.

«Niente da segnalare negli altri teatri della guerra». (Stefani)

Una torpediniera turca distrutta

LONDRA, 18 (Ufficiale) — *Stamane nel Mare Egeo una torpediniera turca lanciò tre torpedini contro il trasporto britannico Manilon avente truppe a bordo, senza colpirlo.*

L'incrociatore britannico Minerva e alcune torpediniere inseguirono una torpediniera turca che fuggiva, la costrinsero a incagliarsi e la distrussero sulla costa dell'isola di Chio, nella baia di Kalamali; l'equipaggio turco fu fatto prigioniero. Mancano particolari. (Stefani)

ATENE, 18. — *Una contro torpediniera ottomana, inseguente le navi alleate, s'incagliò presso Calamati (isola di Chio). Il comandante della controtorpediniera e trenta uomini dello equipaggio si arresero alle autorità greche e saranno trattenuti prigionieri sino alla fine della guerra.*

L'affondamento d'un sottomarino inglese?

COSTANTINOPOLI, 18 (Ufficiale) — *Un sottomarino inglese fu affondato dalle batterie turche di Dardanelli.*

Nel Belgio e in Francia

Un attacco tedesco respinto

PARIGI, 18. — *Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:*

«Un attacco tedesco preparato da un violento bombardamento, fu pronunciato da un battaglione contro le nostre posizioni a nord-ovest di Orbey. Esso fu respinto. Il nemico lasciò numerosi morti davanti alle nostre trincee.

«Facemmo una quarantina di prigionieri.

«Un aeroplano belga abbattè un aeroplano tedesco presso Roulers.

«Nella stessa regione, la nostra squadriglia bombardò efficacemente il campo di aviazione tedesco. (St.)

Gli inglesi ad Ypres

BERLINO, 18. — *Il grande Stato maggiore annuncia dal grande quartiere generale in data d'oggi:*

«Teatro occidentale. — *Dopo aver provocato alcune esplosioni, gli inglesi hanno fatto ieri sera irruzione a sud-est di Ypres nella nostra posizione su una collina proprio a nord del canale; ma sono stati immediatamente respinti da un contrattacco.*

«Si combatte soltanto ancora in tre scavi prodotti dalle esplosioni, ed occupati dagli inglesi.

«Nella Champagne i francesi hanno fatto esplodere una trincea a lato di una posizione conquistata da noi, ma non hanno ottenuto alcun vantaggio.

«Tra la Mosa e la Mosella, vi sono stati combattimenti di artiglieria.

«Nei Vosgi ci siamo impadroniti a sud-est di Sloosweler am Settel, di una posizione francese avanzata.

«A sud-ovest di Metzeral i nostri posti avanzati sono stati ritirati dinanzi ad un nemico superiore, fino ai punti di appoggio.

«Teatro orientale. — *La situazione è immutata.*

«*Firmato*: Il comando superiore dell'esercito». (Stefani)

LA GUERRA IN AFRICA

Un successo dei tedeschi

BERLINO, 18. — *Notizie ufficiali giunte dall'Africa orientale tedesca dicono che in un combattimento durato due giorni, un forte distaccamento nemico fu battuto presso Jassin dal 18 al 19 gennaio. Esso ebbe 200 morti e quattro compagnie vennero fatte prigioniere.*

Le perdite totali del nemico sono circa 700 uomini, 350 fucili e una mitragliatrice, nonchè 63 mila cartucce.

Le perdite tedesche sono sette ufficiali, due maggiori medici e 22 uomini feriti, due uomini dispersi.

Gli inglesi occuparono il 10 gennaio l'isola di Maffia. (Stefani)

I sottomarini tedeschi seguitano ad affondare vapori olandesi

L'indignazione in Olanda

LONDRA, 17. — L'indignazione in Olanda per l'affondamento dell'*Ellespontos* e del *Katwyk* è vivissima.

«In Olanda — dice il corrispondente del *Daily Telegraph* da Rotterdam — oggi non si parla d'altro ed i giornali sono pieni di aperto biasimo. Gli stessi tedeschi ne sono stupefatti.

«Da Berlino è venuto un telegramma nel quale si annunzia che sarà compiuta una inchiesta in proposito. Ma nei circoli commerciali e di navigazione olandesi nella cosa non si vede alcuna soddisfazione. Un grande armatore diceva oggi: «Non vi può essere alcuna scusa o spiegazione: è stato un atto di follia od una deliberata provocazione». L'opinione pubblica tende con insistenza a quest'ultima opinione. Poichè le offese si sono susseguite, l'Olanda è costretta a ritenere che la Germania, per nascosti motivi si stia sforzando di farla passare nel numero dei suoi nemici.

«Un importante organo socialista discute apertamente quali possano essere questi motivi, e dopo aver qualificato l'affondamento del *Katwyk* un atto di guerra, si chiede fra l'altro se i tedeschi non cerchino una opportunità di impadronirsi di un altro porto come punto di attacco contro l'Inghilterra o per prendere possesso dell'Olanda, come hanno fatto per il Belgio.

Fra i commenti dei giornali, sono sintomatici i seguenti. L'*Handelsblad* dice:

«Questo attacco contro l'Olanda è di tal natura da parci pieno diritto di impugnare la spada e di unirci agli avversari della Germania».

La *Nieuwe Rotterdamsche Courant* pubblica:

«Bisogna mettere da parte la possibilità di un errore, giacchè il *Katwyk* è stato affondato contro tutti gli usi della guerra ed i diritti delle nazioni. Evidentemente lo stesso comandante del sommergibile sentiva che il suo atto spietato non poteva subire la luce del giorno, giacchè non rivelò affatto la sua nazionalità. Di questa non vi è alcuna prova. Ma dopo gli avvenimenti degli ultimi giorni, è facile sospettare quale sia. Noi abbiamo fiducia che la potenza alla quale appartiene il sommergibile non tenterà di nascondersi, ma farà il suo dovere indennizzando pienamente non solo del danno materiale, ma anche di quello morale. Non vi è alcun motivo di ricorrere ad una corte di prede o ad altri mezzi per ritardare la soluzione della questione: la distruzione della nave manca di qualsiasi scusa».

L'Olanda non ha protestato

AMSTERDAM, 18. — *Il* Telegraaf *dice che i Paesi Bassi hanno protestato presso la Germania per il torpedinamento del* Katwy. (Stefani)

L'AJA, 18. — *Una nota ufficiale smentisce che il governo olandese abbia protestato a Berlino per la distruzione del vapore* Katwit.

L'"Ellespontos" silurato

AJA, 18. — *Il Dipartimento della marina segnala che il vapore «Ellespontos» che si recava da Ymmiden a Montevideo, fu silurato nel Mare del Nord. L'equipaggio che tornerà in Olanda, è composto di 21 uomini e di un pilota olandese e fu salvato dal battello-faro* Noordhinder (Stefani)

La guerra nel Caucaso

PIETROGRADO, 18. — *Il comunicato dello Stato maggiore dell'esercito del Caucaso dice:*

«Nella regione del litorale il 15 corr. continuò il fuoco dell'artiglieria e della fanteria.

«Nella regione di Olty vi furono insignificanti scontri di esploratori colla fanteria turca. Nelle altre regioni nessun cambiamento».

Il contrabbando delle notizie fatte da un'agenzia austro-tedesca

ROMA, 18. — Il «Messaggero» scrive:

«L'autorità di P. S. era da qualche tempo preoccupata del continuo apparire su giornali stranieri di notizie la cui trasmissione era vietata dalla censura telegrafica. La preoccupazione derivava specialmente dalla circostanza che le notizie si riferivano generalmente a fatti un giorno o due prima di quello in cui venivano pubblicati su detti giornali. L'ipotesi che queste informazioni potessero essere inviate per mezzo di lettere non aveva, data la rapidità della loro pubblicazione, ragione di sussistere; doveva esistere perciò una particolare forma di contrabbando organizzata per la bisogna. Ed era precisamente così.

«Sappiamo, infatti, che la P. S. è riuscita ad assodare la presenza a Milano di alcune persone, le quali ricevono notizie da Roma, da Torino, da Venezia e da Genova ed ogni giorno si recano a Chiasso di dove inviano ai giornali ed in parte anche alle autorità superiori austriache e germaniche tutte quelle notizie che la censura telegrafica vieta di trasmettere.

«Perseguire un'azione penale contro costoro non è evidentemente possibile, come non lo fu durante la guerra libica verso coloro che fecero allora lo stesso giuoco: ma non è impossibile che la P. S. con i mezzi di cui dispone, riesca a rendere malagevole questo genere di contrabbando, non meno pericoloso dell'altro, che fa uscire dal nostro paese merci, che dovrebbero servire ai nostri bisogni. Lo spionaggio si è intensificato ovunque, dalla fine di marzo ad oggi, ma la P. S. ha avuto dalle autorità politiche energiche sollecitazioni per la intensificazione della vigilanza».

IL PIEMONTE CALUNNIATO

TORINO, 18. — Sotto il titolo: «Piemonte calunniato», l'antico autorevole foglio liberale «Gazzetta del Popolo» pubblica un articolo che è molto favorevolmente commentato. Vi riferisco i due brani principali.

La «Gazzetta del Popolo», dopo alcune considerazioni generali, scrive:

«Dalle fantastiche indagini sull'interventismo e sul neutralismo, una stranissima sorte è conseguita ad una regione a cui, per vero dire, il senso storico ed il patriottismo non han mai difettato: al Piemonte.

«Lo hanno rappresentato e lo rappresentano come un focolare del neutralismo. Di questo, che in passato fu il braccio destro dell'Italia, qualcuno osa oggi parlare come d'un arto intorpidito, inetto o almeno tardo all'azione.

«Fra tutte le regioni italiane, il Piemonte è descritto come la più refrattaria al calore d'entusiasmo nazionale; come la più restia a scuotersi dall'inerzia per affrontare la grande impresa.

«Per certuni, non vi ha nessun accenno a che la regione subalpina deva passare dalla condizione negativa del neutralismo allo stato attivo dell'interventismo. Anzi, il Piemonte sarebbe addirittura la remora che trattiene la nave italica dallo spingersi in alto mare.

«Nè la nostra regione — è sempre l'opinione di quei tali astrologi — ha assunto questo contegno per una particolare visione del problema storico, inseguito ad una decisione collettiva maturata ad opera di criteri patriottici.

«No. Il neutralismo piemontese è — si dice — un'opinione di convenienza; un'opinione derivata dal calcolo e basata sopra un egoismo grettamente regionale. Il Piemonte, insomma, ha adottato — e in modo definitivo — una condotta neutralista, non solo per amore di quieto vivere, ma per godersi quei vantaggi che la neutralità ha procurato e procura ad alcune delle use maggiori industrie.

«Orbene tutto ciò è falsissimo; e contro questa volgarissima calunnia che va diffondendosi nelle altre regioni italiane a danno del Piemonte, occorre insorgere e protestare nel modo più vivace.

«Ma, parliamoci chiaro: chi ha dato pretesto a mettere in circolazione, a danno del Piemonte, queste voci diffamatorie? Chi ha dato ad esse qualche apparenza di credibilità?

«E' triste dover riconoscere che si tratta di alcuni uomini pubblici ed anche di deputati piemontesi. Sono quegli uomini politici di varia statura che, anteponendo, come sempre, alla loro qualità di rappresentanti della Nazione e del Piemonte quella — per loro più importante e sopratutto più utile — di deputati giolittiani, per far la corte *quand même* all'on. Giolitti, non si peritano di spargere, nei corridoi politici della capitale e nei corridoi stessi di Montecitorio, le voci che abbiamo riferite.

«E' proprio a costoro che il Piemonte deve la fama, niente affatto lusinghiera e meno ancora meritata, di un neutralismo ad oltranza, di un neutralismo interessato.

«E bisogna notare che questi deputati, ritornando in Piemonte, ritornando nei loro collegi, gratificano magari gli elettori di certe squillanti tirate, che sono un inno al patriottismo piemontese.

«Sarebbe evidentemente fatica sprecata chiedere a questi parlamentari un po' di quella coerenza che non è nelle loro abitudini, nè nei loro sistemi. Meglio varrebbe che gli elettori stessi li mettessero con le spalle al muro, invitandoli a dichiarare esplicitamente quale sia il loro pensiero rispetto alla neutralità od all'intervento. Ed in modo particolare invitandoli a chiarire quale sia, secondo loro, l'opinione e la condotta del Piemonte.

«Dall'accusa di fare del neutralismo interessato, della politica egoistica e regionale, è fuori di discussione che il Piemonte non ha bisogno di essere scagionato da nessuno. Ma disispare una leggenda può essere tanto più utile, quanto più essa è artificialmente creata e si fonda sopra le più inconsulte valutazioni della realtà.

«Non uno di coloro che più direttamente, seppure in varia misura, possono essere interessati ai benefici delle industrie piemontesi, le quali dalla neutralità hanno finora ricavato qualche vantaggio, non uno è in condizione d'ignorare che, per il fatto solo dell'indefinito prolungamento della neutralità, ogni lucro verrebbe a cessare.

«E' infatti evidente che, quando il contegno neutrale dell'Italia accennasse a divenire definitivo — anche se di questo fatto non esistesse altra prova, altro indizio che il trascorrere del tempo — certe nostre industrie più o meno prontamente perderebbero i loro committenti occasionali, e perderebbero ogni possibilità di rifornimento per le materie prime e combustibile.

«Un calcolo fondato sulla neutralità definitiva sarebbe dunque per i nostri industriali ed uomini di affari sostanzialmente errato. Nessuno di essi è così sprovveduto di senso pratico e di acume da cadere in un errore simile».

L'articolo così termina:

«La storia nazionale è là per dimostrare con mille pagine fulgenti di gloria e grondanti di sangue, che nulla, in nessuna epoca, ha mai arrestato il Piemonte sulla via del sacrificio; come nulla ne ha mai inceppato la volontà e l'ardire.

«E la storia nazionale, almeno per sommi capi, devono saperla tutti: anche quei certi giolittiani, i quali, fra l'altro, dovrebbero meglio conoscere la pisicologia del Piemonte che li ha mandati a Montecitorio.

«Se il grande dilemma della pace o della guerra sembra tuttora agitare la regione nostra meno di quanto altre regioni d'Italia ne siano agitate; se il tragico problema non vi ha sollevato contrasti vivaci come altrove, nè vi ha suscitato manifestazioni interventiste rumorose come in altre parti d'Italia, ciò non è dovuto ad un neutralismo più o meno ragionato, ad un pacifismo più o meno pavido.

«E' dovuto invece al carattere della popolazione, la quale matura più silenziosamente le proprie decisioni, e meno esteriorizza i propri sentimenti, e con maggiore riguardo intende a non turbare le risoluzioni di chi ha la responsabilità del Governo.

«Ma, quando scocchi la grande ora, troverà il Piemonte pronto, animato e concorde, come certamente sarà dalle Alpi all'Jonio, la Nazione intera.

«E la disciplina, che non è l'ultima qualità del popolo piemontese, non sarà l'ultima ragione della forza che il Piemonte recherà al grande cimento per la grandezza d'Italia».

La Germania smentisce le voci sullo sgombero del Belgio

BRUXELLES, 8. — Una nota ufficiale dice:

«Il «National Tidende» di Copenaghen pretende d'essere stato informato da Parigi che gli ufficiali tedeschi del Belgio sono scoraggiati e persuasi che dovranno presto lasciare il Belgio e che grandi preparativi per lo sgombero di Bruxelles sarebbero stati effettuati durante le notti della scorsa settimana.

«Quanto quest'affermazione sia priva di fondamento è dimostrato nel modo più efficace dal fatto che negli ultimi giorni le autorità militari tedesche hanno messo a disposizione degli agricoltori belgi semine di patate e di avena contro pagamento in natura dopo il raccolto. I circoli militari competenti tedeschi del Belgio sembrano, dunque, per questa ragione abbastanza tranquilli sulla durata del loro soggiorno nel Belgio».

Tumulti a Trento

VERONA, 18. — Ieri sera a Trento, alla partenza delle reclute delle classi del 1895 e 1896, si ripetè la dimostrazione già avvenuta per la carestia. Si tentò di penetrare nell'interno della stazione; accorsero gli ufficiali impugnando le rivoltelle, e dopo parecchio tempo i dimostranti si sciolsero.

I trasporti di cotone in Italia

ROMA, 18. — Il «Giornale dei lavori Pubblici» stampa:

Si hanno ancora molte lagnanze perchè i cotonifici nazionali continuerebbero a difettare di materia prima; e il difetto vorrebbe farsi risalire alla insufficienza dei trasporti specialmente dal porto di Genova.

Per la verità sarà bene ricordare che attualmente, in sussidio a Genova, si sbarcano cotoni anche in molti altri porti del Regno.

Nel primo trimestre di quest'anno sono stati caricati e spediti, dai vari porti, complessivamente 11.046 carri di cotoni, con un aumento del 64 per cento rispetto al corrispondente trimestre del 1914.

Di questi carri, 7.248 furono diretti ai cotonifici nazionali, mentre 3.798 *furono inviati all'estero.*

L'aumento dei trasporti per i cotonifici nazionali, rispetto al primo trimestre nel 1914, fu di 15 per cento, mentre l'*aumento delle spedizioni per l'estero salì alla bella cifra di 791 per cento.*

La questione dalmata

Alle voci che parlano in favore dell'eroica Dalmazia s'è dato uno spunto polemico, subito raccolto dalla stampa balcanica e russa, secondo il quale la ridente terra dovrebbe divenire un pomo di discordia.

E ciò i dalmati, cui sovra tutto sta a cuore la grandezza dell'Italia, non desiderano affatto, chè essi sanno troppo bene che quella da una futura discordia italo - slava sarebbe gravemente compromessa. Nè è giusto che per redimere 20 mila fratelli, l'Italia si annetta addirittura tutta la Dalmazia colle sue parecchie centinaia di migliaia di slavi, che, per giunta, nazionalmente sono molto evoluti. L'Italia, che fu sempre la più strenua sostenitrice del principio nazionale, creerebbe così un precedente poco simpatico, che le alienerebbe completamente gli animi degli slavi balcanici e le produrrebbe entro le sue stesse frontiere quel focolaio di continue inquietudini e liti che è l'irredentismo.

Con ciò però non intendiamo affatto di dire che quei valorosi nostri fratelli non abbiano a venire liberati. Essi se lo meritano, anzi, forse ancor più degli altri irredenti; la lotta da essi sostenuta fu certo la più terribile. Liberiamo però soltanto quelle località della costa dalmata che sono abitate da italiani etnicamente compatti, sovra tutto Zara.

Quest'idea, di primo acchito, potrebbe sembrare assurda. Ma quali motivi parlano in favore dell'annessione della Dalmazia? Motivi di indole nazionale e sentimentale e motivi d'espansione economica verso la Balcania. La continuità del territorio conquistato sarebbe richiesta solamente da motivi d'ordine strategico-militare. Orbene, la sicurezza militare dei confini orientali d'Italia è sufficientemente garantita dalla continuità del territorio sino al confine croato al di là di Fiume, territorio che include i contrafforti delle alpi carniche, di quelle giulie e di quelle dinariche. Per l'espansione commerciale basterebbero dei singoli centri di rifornimento e di transito sulla costa dalmata, territorialmente anche non collegati tra loro. Questi centri dovrebbero essere per l'appunto le località abitate dagli italiani, che così verrebbero finalmente redenti.

Del resto, casi analoghi ne abbiamo moltissimi: cito uno per tutti, Gibilterra. Una savia politica doganale e tariffaria dovrebbe avvivare le relazioni tra queste città italiane ed il retroterra ed i dintorni serbi.

Ci si potrà obiettare: Ma queste nostre città sarebbero continuamente esposte all'invasione straniera. — Risponderemo che quei luoghi sono già fortificati dalla natura, che essi non sarebbero molto discosti dalle isole quasi completamente italiane dell'Adriatico, e a loro volta ottimi punti strategici; — che l'egemonia italiana dell'Adriatico sarebbe talmente assicurata coll'annessione del territorio continuato sino al confine croato, da allontanare issofatto delle eventuali velleità di concorrenza e di lotta da parte di qualche altra potenza; — che il valore strategico cresce e diminuisce in rapporto diretto alla vicinanza, all'efficienza bellica, all'ostilità del nemico; che quindi l'Austria, la nostra unica vera nemica, dopo il conflitto si ridurrà ad uno stato continentale, eliminato dalla concorrenza per mare, e che la Serbia, dopo ripartiti equamente i territori e le zone d'influenza tra noi ed essa, avrà tutte le ragioni per appoggiarsi a noi, anzichè osteggiarci; che, dunque per concludere, nessun pericolo grande o immediato sovrasterebbe a quelle nostre strisce di territorio dalmato. Del resto, tutto ciò offre molte analogie coll'occupazione di Vallona, pur tanto vagheggiata da molti ed influenti circoli nostri. Aggiungeremo anzi, che molte delle garanzie d'ordine strategico offerte dalle località dalmate, non si conseguirebbero affatto per Vallona.

Eppoi, gli slavi della Dalmazia sono tutt'altro che animati da sentimenti ostili contro l'Italia. La cotidiana e mal regolata consuetudine coi loro comprovinciali italiani — e tra vicini i piccoli dissidi sono inevitabili — e sovra tutto gli eccitamenti del governo austriaco, sempre ed ostinatamente italofobo, hanno arrecato quella tensione dei rapporti italo - slavi, che dura da anni e che è più apparente che reale. Dall'epoca di Venezia ad oggi, lo slavo della Dalmazia ha sempre considerato l'Italia la sua seconda madre e l'italiano la sua seconda madrelingua. L'influenza della civiltà italiana, in Dalmazia, è sempre stata grandissima. Nella navigazione, nelle industrie e nei commerci, gli slavi hanno imitato gli italiani sino a dove fu loro possibile. La loro ancor giovane borghesia vive più all'italiana che all'indigena e la gioventù va a compiere in Italia la sua educazione. Tutta la penetrazione pacifica italiana nella Bosnia, nell'Erzegovina, nella Croazia orientale, nella Ungheria meridionale e perfino nel regno di Serbia ha avuto la sua culla in Dalmazia. E questo è il principale motivo, per cui la cricca austro-tedesco-magiara, seriamente impressionata da questi continui progressi

italiani, decise di porvi un riparo suscitando i dissidi italo - slavi e sfibrando così nella lotta nazionale le migliori energie del paese.

La soluzione del problema dalmato come sopra accennato, ci sembra, nonchè la migliore, l'unica. Due sono gli argomenti principali che noi non dobbiamo mai perdere di vista quando parliamo dell'annessione delle terre adriatiche irredente in generale, e di quelle della Dalmazia in particolare: Il futuro progresso economico dell'Italia nell'Adriatico e nell'Europa Orientale dipende in prima linea dalla leale intesa, dalla più stretta collaborazione italo - slava. Le generose tradizioni del nostro risorgimento non ancora compiuto richiedono che gli italiani della Dalmazia vengano annessi alla madre comune e così ricompensati delle lotte veramente epiche da essi sostenute per l'italianità.

Ci si potrà obbiettare ancora che la promiscuità etnica della Dalmazia è analoga a quella dell'Istria. Non è vero. Lo slavismo dalmata è indigeno, è naturale, vanta molti e molti secoli d'esistenza. Lo slavismo istriano è invece in gran parte fenomeno artificiale, è un prodotto di importazione, non ha storia, nè tradizioni, mentre la Dalmazia è la culla del pensiero, delle lettere e dell'arte jugo-slavi.

Non abbiamo la pretesa di aver così nettamente diviso la Dalmazia nei due campi etnici, italiano e slavo. — Rimarranno ancora sempre delle frazioni dell'una nazionalità annesse all'altro stato. Anche nelle isole dell'Adriatico v'ha un numero relativamente piccolo di slavi. E nell'interno della Dalmazia si trova qualche isola etnica italiana.

Ma queste frazioni, se ben trattate e non ostacolate nel loro sviluppo nazionale, varranno a ribadire anche maggiormente i vincoli dell'unione italo - slava.

Del resto se queste garanzie non ci dovessero bastare, perchè non si dovrebbe prendere una misura più radicale?

Neutralizzare l'amarissimo. Impegnarci cioè a non tener navi da guerra nell'Adriatico e chiedere lo stesso impegno alla Serbia.

Questa guerra fa gravitare sempre più tutti i valori marittimi europei verso il Mediterraneo. Anche la Russia cerca di farsi strada verso quella direzione.

E' là che sorgeranno gli attriti più gravi. E' là che ci incontreremo anche più spesso che finora colla Francia. E' là che abbiamo la maggior necessità di mostrarci e di esser forti.

La neutralizzazione dell'Adriatico potrebbe anche essere un passo verso il disarmo; o almeno verso una seria tregua degli armamenti.

E il vecchio amarissimo, che fu il primo a essere solcato da triremi romane e da scafi di pirati illiri, che fu squietato e smosso le mille volte da galee venete e da corazzate del massimo nostro nemico, potrebbe finalmente trovare il ben meritato riposo.

IGNAZIO BRESINA.

Cronaca d'Arte

" Lyrica " di Elda Gianelli

Additiamo all'attenzione dei lettori questo recentissimo volume di versi (1) dovuto alla ben nota poetessa triestina Elda Gianelli, che già ebbe a conquistare il favore della critica e del pubblico con traduzioni elegantissime da Elena Vacarescu, la nobile poetessa rumena, e più con i versi originali del suo *Libro del passato.* In questo suo ultimo saggio, pubblicato in veste elegantissima da una coraggiosa e nuova Casa Editrice ferrarese, Elda Gianelli, pur fra il vario ed incerto atteggiarsi della maggior parte dei lirici contemporanei, senza ripudiare le più nobili fra le vecchie forme, come senza disdegnare le più audaci innovazioni, riesce ad assumere una personalità tutta propria, a quando a quando virile e femminea, trascorrendo agilmente dall'uno all'altro momento lirico con vivace pittoricità di espressione e musicalità di ritmo. Poesie di rievocazione storica e di aspirazione irredentistica, come *All'Istria e Miramar;* liriche di intimità meditabonda, come il nobilissimo *Proemio*, il *Ritratto d'ignoto* e la veramente originale *Vecchiezza;* rime di ispirazione solo materialmente occasionale, ma soffuse di profondo spirito pascoliano, come *Per le rondini di Collurania, Testina bionda, Madrigale*, si alternano in una rara omogenità di carattere e di stile, tal che ne risulta all'orecchio e all'animo del lettore un'attraente fusione di delicatezza e di forza, di fantasia e di pensiero, di melodiosa mollezza e di gagliarda armonia.

(1) Elda Gianelli «Lyrica» — Ferrara, A. Taddei e figli, editori.

Cronaca Provinciale

Da FORGARIA

Liquidazione d'una vertenza

Onorevole sig. Direttore,

In seguito dell'articolo pubblicato sul *Corriere del Friuli* in data 15 corrente N. 99, ho creduto conveniente indirizzare al parroco don Gio. Battista Monai una lettera privata che, per mettere ogni cosa a suo posto, viene integralmente trascritta insieme alla risposta del Reverendo pievano.

Reverendo signor Parroco, ho letto oggi la sua corrispondenza sul *Corriere del Friuli*, e mi permetto di dirle che anche questa volta Lei è in errore, attribuendomi che io «*mastico il dolce dell'eredità pretina e che sputo della bava anticlericale* ecc.».

— Non è vero, signor parroco, ciò che Lei asserisce; poichè se mio zio il sacerdote disponeva l'eredità alla mia famiglia, aveva un dovere di coscienza sacra di restituire quanto aveva tolto a me all'epoca della divisione, avvenuta fra lo zio ed il mio genitore. Erede della metà sostanza del defunto mio avo, era io e non mio zio; — questi non ereditava che la pura quota legittima e non altro. L'obbligo quindi dello zio era quello — non di disporre a favore della mia famiglia — ma quello di restituire. E' una gran differenza, signor parroco, fra disporre e restituire. Ecco perchè Le dico che Lei ha torto, scrivendo al pubblico delle cose non vere e delle cose (mi si permetta l'espressione) troppo sciocche e puerili, non compatibili per una persona intelligente e dotta quale è Lei. — Se ora io «mastico», non mastico che quanto ha disposto in mio favore il mio buon nonno e non quello che ha disposto mio zio il sacerdote. La mia famiglia adunque non gode neppure il valore di un centesimo dell'eredità «pretina».

Una sola cosa Le raccomando in avvenire ed è: di lasciare mia figlia per quella che è. Vi sono dei momenti — anche nella vita dell'uomo il più onesto — che potrebbero fargli perdere la pazienza, e perciò voglio sperare, signor Parroco, che Lei non provochi ulteriormente l'amor proprio di un padre di famiglia.

Riverendola, con la consueta mia considerazione, ho l'onore di professarmi

Di Lei
Vincenzo Lenarduzzi, insegnante
Forgaria li 15 aprile 1915.

A questa mia il signor parroco mi rispose quanto in appresso.

Forgaria li 16 aprile 1915.

Egregio signor Maestro, la sua lettera di ieri, recapitatemi testè, dà luogo a duplice interpretazione. Può intendersi come una nuova lezione non richiesta ed una minaccia provocatrice. E se questo è il concetto, informatore, Ella ha scritto cosa inutile.

Può interpretarsi in senso più benigno come sarebbe a dire: rispettiamoci l'un l'altro. E qui siamo d'accordissimo; anzi questo è mio vivissimo desiderio. Da odii, da polemiche, da astii non ci si guadagna granfatto. Ella (lo ricorda?) mi tolse senza giustificazioni il saluto: forse ingannato da male lingue.

Io, perchè sacerdote e perchè più giovane, Le offro di nuovo la mano e mi professo di Lei dev.mo

f.to Sacerdote *Gio. Battista Monai.*

Di fronte alle mie giustificazioni ed alla benigna risposta del signor parroco, dichiaro pubblicamente non solo di perdonare al sacerdote Don Giö. Battista Monai per le accuse da lui mossemi direttamente, o per mezzo di interposte persone, presso il Vice - Ispettore di San Daniele; ma dichiaro inoltre di dimenticarmi di ogni cosa.

D'ora innanzi dimostri il sig. parroco, a mio riguardo, quella dignità e quel rispetto che io gli ho sempre manifestato dal primo giorno che ho imparato a conoscerlo. Così facendo può star tranquillo di non essere più seccato, semprechè si sappia mantenere in costante carattere.

In prova di quanto sopra, mi sottoscrivo.

Vincenzo Lenarduzzi, insegnante
Forgaria 18 aprile 1915.

Da MUZZANA

Due giovenche sparite

Ci scrivono 18 (n):

Ieri mattina il contadino P. Cigainero, abitante in una casa lungo la strada di S. Giorgio, entrò nella stalla per aggiogare le sue giovenche. Quale non fu la sua sorpresa allorchè vide i due posti vuoti? Ognuno può facilmente immaginarsi lo stupore ed il dolore provato dal povero uomo. Aiutato tosto da alcuni paesani, corse nei paesi vicini per vedere se poteva avere una traccia delle bestie involate, ma fino adesso che scrivo, non si potè fare alcuna luce sul fatto.

Giorni sono anche i pollai di alcune famiglie furono visitati dai ladri, perciò sarebbe bene che si aumentasse la vigilanza notturna per prendere nella rete i malviventi.

Da CIVIDALE

Serata pro Patronato scolastico

Ci scrivono 18 (n):

Ieri sera, con un teatro elegante, esaurito, ebbe luogo la serata pro patronato Scolastico.

Lo diciamo subito, colla schiettezza che ci è abituale, il programma, abbastanza vasto, fu svolto benissimo, e se vi fu qualcosa da notare, i piuttosto lunghi intervalli fra un numero e l'altro, che fanno impazientire.

Ma dobbiamo poi concedere ampio attenuanti, poichè se ciò si verifica nelle compagnie artistiche, e più compatibile dove la massa è tutta dilettante, e dove il programma richiede continui cambiamenti scenici.

Detto questo per scrupolo di cronista, passiamo all'esecuzione.

La sonata di Beethoven, «Trio, op. 1-43» eseguita al piano dalla signora Lydia Poletti - Velliscig e dai signori Marioni Giuseppe (violino) e Piani Pio (violoncello), riscosse ripetuti applausi e chiamate, per la perfetta interpretazione.

Seguì la Favola «Fiordigiglio» detta assai bene dalla signorina Gisella Rizzi, con sette quadri plastici, uno più bello dell'altro, con personaggi altrettanto belli, indossanti vestiti allegorici di grande effetto.

Abbiamo notato, e con noi tutto il pubblico le bellissime vesti della graziosissima principessa Graziana (Maria Volpe) e delle fate Biancofiore e Verdespina (sorelle Maria e Teresa Volpe) quello di Firdigiglio (Mimì Velliscig); Occhiodisole (Aldo Accordini), Silvano (Nino Velliscig) e delle due ancelle (Pina Morgante e Tina Sartori).

I nani pure, nei minusocli personaggi di (Fosca Accordini, Antonio, Gottardis, Nino Marioni, Ermete e Maria Morgante, Antonio e Alfredo Piccoli) tutti fior di bimbi truccati alla meraviglia.

Poi venne il «Rondò op. 73» di Chopin a due piani, esecutrici le valenti sig. Lydia Poletti Velliscig e signorina Alice Strazzolini, superbe dominatrici della tastiera, espressive, eleganti nella meccanica.

Poi vennero le macchiette (tre numeri) ritratte dal signor Giuseppe Angeli, che per la prima volta si è rivelato un buonissimo elemento fra i nostri dilettanti.

Seguì in palcoscenico l'estrazione di 14 numeri, corrispondenti ai numeri dei regali della pesca di beneficenza. Vennero da un bambino estratti i seguenti numeri: 3000 dono della Regina — 3036 dono di Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno — 1716 dono di S. E. il ministro della Istruzione — 2409 del ministro id. — 1233 del min. id. — 2146 del ministro id. — 945 dono dell'Onorevole Morpurgo, 715 dono dell'ill.mo signor Prefetto — 1180 dono dell'ill. sotto prefetto — 2181 dono dell'egregio signor Sindaco di Cividale — 65 dono del Municipio di Cividale — 2668 dono delle signore Patronesse del Patronato Scolastico — 2872 dono del Presidente del Patronato signor Luigi Suttina — 2004 dono del signor Paciani dottor Luigi Notaio.

In teatro si presentarono con lo scontrino, e ritirarono il premio, i signori Frati vincitore del premio N. 2146 — Tomaselli vincitore del premio N. 945 — Cucavaz dottor Antonio N. 715 —Bellis N. 2668 — e Magret N. 2872.

Gli altri premi sono tutt'ora disponibili.

Dopo la pesca venne il «Trio op. 49» di Mendelssohn, eseguito al piano dalla signora Lydia Poletti - Velliscig, dai signori Mariani Giuseppe (violino) Piani Pio (violoncello), applauditissimi.

Chiuse la serata la commedia, graziosa, ma senza risorse, «Il più sincero dei Tre» di A. Varaldo; interpreti Gisella ed Egitta Rizzi e Giuseppe Angeli sostenuta con lodata maestria.

Ogni numero venne calorosamente applaudito ed ogni quadro della favola accompagnato da esecuzioni musicali (Poletti - Velliscig al piano Marioni (violino) con effetti di luce, suscitò l'ammirazione del pubblico che, entusiasmato, non finiva di applaudire.

La messa in scena di tutto lo spettacolo fu splendida, curata nei minimi particolari, il tutto diretto dalle Patronesse e dal Presidente del Patronato, coadiuvati da altri volonterosi.

L'incasso della serata fu soddisfacentissimo. Lo spettacolo finì oltre la mezzanotte.

Dobbiamo pure ricordare il rammentatore signor Zuliani Antonio, ottimo condiutore della nostra brava compagnia di dilettanti.

Caso pietoso

* Ieri un soldato richiamato che ad Avezzano, sua patria, sotto le ruine del terremoto, perdette la moglie e due figlioletti, è impazzito.

Venne con ogni cura trasportato al Manicomio provinciale.

Da SPILIMBERGO

Grave ferimento per lo scoppio d'una cartuccia

Ci telefonano da Spilimbergo, 18, sera:

L'appuntato della Batteria a cavallo Balzaretti Alfredo di Vercelli, trovandosi dinanzi la caserma vide in terra un bossolo (cartuccia) che gli parve di grandezza maggiore della solita e lo raccolse; poi, tenendolo nel cavo d'una mano, accese con un fiammifero una sigaretta. Non l'avesse mai fatto! All'accensione del fiammifero seguì uno scoppio: era la cartuccia, si crede di quelle per fare le mine, che aveva esploso. Il povero giovane cadde a terra emettendo grida di dolore. Accorse il tenente Nordi e con l'aiuto di altri militari trasportò il ferito all'Ospedale civile ove fu soccorso prontamente, con amorosa cura, dal medico primario, dottor Catastini.

Le ferite erano, pur troppo, gravi. Il medico constatò l'esportazione della prima falange del primo dito e la esportazione della prima e seconda falange del terzo dito e diverse ferite alla faccia.

Il dottore giudicò che, salvo complicazioni, il Balzaretti potrà guarire in una ventina di giorni.

Il Balzaretti, malgrado le sofferenze, mostrò grande coraggio e al medico che lo curava disse:

— Mi rincresce d'essere stato ferito, perchè non potrò più andare in guerra.

Il dottor Catastini e l'ufficiale che era presente lo confortarono, con amorose parole, a sperare nella guarigione.

Il bollettino militare

Sono collocati in posizione ausiliaria i tenenti generali Quercia, Escard, comandante del secondo corpo d'armata, Trabucchi e Sollier; e i maggiori generali: Stasio, Schenoni, Franco, Rossi.

Il generale Ezio Reisioli è nominato comandante del secondo corpo d'armata.

Sono promossi al grado di tenente generale i seguenti maggiori generali Carbone, Raspi, Scotti, Malingri, Queirolo, Mambretti, Gastaldello, Delmastro, Guicciardi, Fara, Secco, Mossolin, De Raymondi, De Luca, De Gennaro.

I seguenti colonnelli sono promossi maggiori generali: Odetti di Marcorengo, Schiffi, Sacchero, Locurio, Parodi, Vagliasindi, Bloise, Caroelli, Martinelli, Santangelo, Meomartini Ferrari.

Dodici tenenti colonnelli di fanteria sono collocati in posizione ausiliaria.

Quarantanove marescialli di artiglieria sono nominati sottotenenti in servizio attivo permanente.

Ventiquattro marescialli del genio sono promossi sottotenenti.

Novantaquattro militari di truppa e sottufficiali sono nominati sottotenenti di complemento di fanteria.

Cinquantadue militari di truppa e sottufficiali sono nominati sottotenenti di complemento di artiglieria.

Venticinque militari di truppa e sottufficiali sono nominati sottotenenti di complemento del genio per servizi tecnici.

Trentadue militari di truppa sono nominati sottotenenti di fanteria della territoriale.

Duecento e quaranta militari di truppa sono nominati sottotenenti commissari della territoriale.

Sessantuno militari di truppa sono nominati sottotenenti d'artiglieria nella territoriale.

Quattordici militari di truppa sono nominati sottotenenti di cavalleria nella territoriale.

Bollettino Meteorologico

ROMA, 18. — EUROPA: Pressione massima 770 sulla Prussia, minima 755 sulla Sardegna. — In Italia nelle ultime 24 ore il barometro debolmente salito sul versante occidentale siculo, abbassato altrove fino 5 mm. nelle Puglie, temperatura diminuita nelle Marche, stazionaria altrove, cielo nuvoloso con pioggie nella valle Padana. Stamane cielo nuvoloso nelle regioni settentrionali.

(UDINE 18 APRILE)

Ore 8: Termometro: 13.8 — Massima: 16.10 — Minima: 9 — Barometro: 752 — Stato del cielo: Coperto — Vento: N. — Pressione: Calante.

Cronaca dello Sport

Udine batte la squadra del 12.o bersaglieri con 2 punti a 1

Un pubblico distinto e numerosissimo ha presenziato ieri la partita che poneva di fronte l'Associazione del Calcio cittadina alla bella squadra del 12.o bersaglieri e la sua viva attesa non è andata delusa perchè ha potuto assistere ad una delle gare più movimentate e brillanti che si siano svolte sul campo di Porta Venezia.

I bersaglieri hanno svolto un giuoco molto migliore di quello dei concittadini i quali devono a quel portiere eccezionale, che è Renato Paglianti il lusinghiero risultato ottenuto. Anche i terzini e la seconda fila si affaticaron a respingere con rinnovata energia i reiterati attacchi dei simpatici bersaglieri, i quali devono per gran parte alla Dea sfortuna la loro sconfitta.

Bavastro, in ottima giornata, fu il miglior uomo in campo e con lui emerse, quantunque poco impegnato il portiere Campelli, il quale, in una paurosa *melèe* seppe salvare la sua squadra da un punto quasi certo, gettandosi e trattenendo il pallone in mezzo ad un groviglio di gambe. Bene il tenente Forlano, Burba e Tognazzo dei bersaglieri. Ottimi Parosi, Dal Dan, Lunazzi e Blasich dell'Associazione del Calcio.

Torneo dei primi calci

Al mattino di ieri si sono ultimate le semi-finali del torneo dei Primi Calci. Si sono classificati per la finale che si farà domenica prossima: il Chiavris foot ball Club e l'Unione Studentesca Udinese.

Il Chiavris potè aver ragione della Unione Sportiva Udinese nel tempo supplementare, durante il quale riuscì a segnare un punto.

Fu una partita particolarmente accanita e movimentata, in cui le due squadre apparvero di valore pressochè uguale. Vinse però regolarmente la squadra migliore.

La seconda gara, che poneva l'Unione Sportiva Student. contro il Ricreatorio «Carlo Facci» fu poco interessante, quantunque i *piccoli* del Ricreatorio opponessero alla slegata squadra studentesca una difesa superiore ad ogni aspettativa. Ottimo il portiere Pangoni del «Carlo Facci».

Domenica prossima: Unione Sportiva Udinese contro «Carlo Facci» per il terzo posto ed Unione Sportiva Studentesca contro «Chiavris» per il 1.o e 2.o posto.

Cronaca Cittadina

Arte ed artisti

Organizzare un'esposizione - asta, in questi momenti d'ansiosa aspettativa, anche senza la pretesa d'offrire al pubblico una scelta raccolta d'opere artistiche, ma nemmeno un bazar da rigattiere, dovette essere impresa non lieve, nè certamente facile.

Difficoltà di varia natura si affacciarono al solerte Comitato, il quale dopo il ripetuto appello rivolto ad artisti e amatori e cultori del bello, non avrebbe potuto abbandonare l'iniziativa lodevolissima per gli scopi filantropici che si propone, senza venir meno a quel senso di responsabilità che, con salda e tenace fiducia, si era assunto. Sorretto dalle numerose adesioni che ricevette dalla falange volonterosa di dilettanti e dalle parche esibizioni degli artisti, il Comitato riuscì onorevolmente nel suo intento. E, cioè, potè offrire alla cittadinanza la possibilità di ammirare dei buoni lavori, di osservarne molti altri promettenti e di invogliare il pubblico con poca spesa a compiere, con encomiabile proposito, opera di beneficenza.

Dei molti lavori, che con criterio estetico, sono stati esposti in una sala del palazzo Bartolini, parecchi furono offerti generosamente da artisti friulani, che non intendono correre il pallio della vittoria, ma nemmeno sottrarsi a qualsiasi critica, sia pure la più fredda e tagliente o la più dilettevole ed evanescente.

Lungi, alla nostra volta, dalla pretesa d'impancarci a critici cattedratici, nè ancor meno mossi dal desiderio di fare un'analisi particolareggiata dei lavori esposti, che riuscirebbe intempestiva data la preparazione e la finalità della presente mostra, bramiamo però manifestare le nostre impressioni e il nostro modesto giudizio e parlare nello stesso tempo degli interessi dell'arte e della famiglia artistica.

L'esposizione di beneficenza ha raccolto dei buoni e dei mediocri lavori. In alcuni è palese la mano maestra di chi, innamorato del bello, sa esprimerlo con spontaneità e sicurezza di tecnica; in altri, invece, è visibile la mancanza di ispirazione, di concetto e di forma. Ciò nullameno anche questi si lasciano osservare con animo benevolmente disposto alle tranquille gioie di un loro migliore avvenire.

E la beneficenza, allargando pietosamente le braccia, spera nella maggior generosità del pubblico.

Ma la mostra attuale e le condizioni poco liete nelle quali va dibattendosi l'arte italiana, in genere, e la friulana, in ispecie, ci offrono occasione di esporre alcune nostre considerazioni.

Nessuno può mettere in dubbio l'orma profondamente e vigorosamente impressa dal Friuli nella attività artistica nazionale. Artisti valenti onorarono nei secoli passati ed altri tengono in patria e fuori ben alto il nome della bella e forte plaga italiana, che, purtroppo, è tuttora ignorata nelle sue attività e nelle sue vicissitudini presenti presso gli stessi Italiani per un complesso di cause, le cui ragioni profonde ed inveterate meriterebbero maggior studio e attenzione.

Limitandoci al puro campo artistico, balza evidente il fatto che qui, a differenza di ciò che avviene in altri luoghi, dove pure l'artista è insofferente di ogni vincolo o limitazione di scuole e di metodi, si sente ben poco o nulla lo spirito di reciproca colleganza e di associazionismo.

Appunto, qui, in questo Friuli operoso e tenace, ogni artista, noto o men noto ch'egli sia, si apparta dalla comunità, lavora nel silenzio e nella solitudine con fervore e nobiltà di propositi per superare difficoltà d'ogni momento, per vincere ostacoli d'ogni genere e per raggiungere possibilmente la meta lontana. In questo lavoro intimo e costante, crucciosо e dolorante è ammirabile la tenacia friulana, ch'è indice del ferreo temperamento di queste popolazioni.

Ma se questo ritemprare in sè stessi e lavorare nella solitudine costituisce elemento di vittoria finale, genera altresì un misoneismo ch'è dannoso all'artista e all'arte che egli professa. La società umana è varia e complessa ed ha manifestazioni varie e multiformi, alle quali l'arte non può nè deve sottrarsi.

L'artista non può essere un puro cenobita quattrocentesco; egli deve partecipare a questa nostra tumultuosa vita odierna, se di essa vuol rappresentarne aspetti e simboli.

Quii, invece, noi abbiamo l'impressione, se vuolsi, errata, che gli artisti friulani non sentano il moto che sospinge tutte le cose, il bisogno che li spinge ad incontrarsi, ad intendersi, ad aiutarsi per migliorarsi. Sembra, anzi, che il temperamento freddo e chiuso concorra a innamorarli sempre più della solitudine e a renderli refrattari a qualsiasi vincolo di sociabilità. Vi sono artisti che vivono ignorati a loro stessi, chiusi nel loro mondo ideale. Solo pubbliche calamità o ricorrenze straordinarie possono aprire le porte de' loro studi e mettere alla luce del mondo i frutti dei loro ingegni. Ma se in tali circostanze, con slancio di patriottismo, essi primi rispondono concordi all'appello per alleviare i guai del prossimo, debbono sentire altresì ben forte il riso schernitore dell'ironia della sorte che li abbandona soli e negletti alle torture delle privazioni più amare.

Sarebbe cecità il negare le impellenti necessità che assillano oggidì la nazione e facciamo plauso a tutte le persone di buon cuore che vanno escogitando ogni mezzo per attenuare in parte la crisi generale che la travaglia: ma pensiamo che tra i sofferenti vi sono anche quei sognatori perpetui che si chiamano artisti, i quali sognano la bellezza e vorrebbero raggiungerla col mezzo dell'arte, anche quando lo stomaco e il focolare domestico reclamano i più sacrosanti diritti dell'esistenza.

Le classi facoltose, gl'istituti bancari, le varie amministrazioni, lo stesso governo non ignorano le disgraziate condizioni economiche dei cultori dell'arte: ma se nessuno muove benevolmente i passi loro incontro lo si deve in gran parte all'apatia degli artisti medesimi, alla incertezza, anzi alla completa assenza di ogni determinato

---

16 Appendice del GIORNALE DI UDINE

A. DEBANS

IL BARONE GIOVANNI

— Nulla.

— Eppure io fui colpito dallo sguardo di questo individuo.

— Che ha dunque di strano il suo sguardo?

— Ha, che somiglia maledettamente allo sguardo di Maladet.

— Tu sogni. Abbiamo tanto pel capo Simone e hai tanta voglia d'incontrarlo, che credi vederlo dappertutto.

Ad ogni modo è una cosa straordinaria che colui abbia tutta la sua voce il modo di guardare, non son certo somiglianti a quelli del primo venuto.

— Quietati, colui è bruno e Maladet aveva dei capelli di un colore indefinibile ma che tiravano al giallo.

— Vi sono le tinture.

— Maladet era magro....

— Come una vecchia beccaccia; ma si può ingrassare.

— Maladet infine, continuò testardo Desinard, aveva una pelle tanto gialla quanto i capelli... Insomma, quest'uomo che si chiama de Boisgrimaud, che è barone, che è conosciuto, non ha nulla a che fare con Maladet.

— E' ciò che resta a vedersi, rispose Martineau colla stessa ostinazione del suo interlocutore. Frattanto quello che è molto probabile si è che egli rientrava in casa sua. Per conseguenza egli abita qui, ed io sono ben felice di saperlo.

Con queste parole i due amici entrarono in una casa, di cui le finestre del primo piano apparivano vivamente illuminate. Martineau chiamava questo il suo circolo ma in verità era semplicemente una bisca.

All'indomani il barone si recò puntualissimo al convegno che gli aveva dato la signora di Navaillan. Da quell'uomo deciso che egli era, si fece precedere da un dono principesco, di gusto abbastanza strano per incontrare quello di Luisa.

Ebbe la più festosa accoglienza.

Non appena scambiati i primi complimenti, la signora di Navaillan fece sbucar fuori un notaio.

— Ecco, mio caro barone, disse a Boisgrimaud, il signor Lefèvre - Dolleur. Abbiate la compiacenza di intendervela con lui riguardo alle questioni d'interesse, questioni che io non ho il coraggio di affrontare con chicchessia.

— Come meglio credete, signora. Ma suppongo che il signor Lefèvre conoscerà di già le vostre intenzioni.

— Non v'ingannate.

— Quali si siano le vostre condizioni, soggiunse Boisgrimaud con galanteria le accetto ad occhi chiusi.

— Non si può essere più amabili. Voi stenderete dunque caro notaio, un contratto pel quale saranno tutelati gl'interessi dell'uno e dell'altro sposo, come se entrambi fossero vostri clienti.

— Sta bene, signora, riprese il notaio, non ho bisogno che di rivolgere una domanda al signor barone.

— E quale? disse Boisgrimaud.

— Avete redatto un processo esatto del vostro patrimonio, unendovi i relativi documenti?

— Sì, rispose il barone. Eccovelo.

Il notaio lo scorse con una occhiata, fece una smorfia di sorpresa e disse:

— Il contratto sarà pronto fra tre giorni. Ed infatti, settantadue ore dopo, Luisa lesse sulla brutta copia lo atto pel quale essa portava in dote un milione e centomila lire a Boisgrimaud, che da parte sua portava un patrimonio di sei milioni e qualche cosa.

Fu fissato il giorno per firmare questo contratto, uno dei più comuni, e intanto la signora di Navaillan si recò a passare una diecina di giorni presso una zia, persona amabilissima che le faceva da madre e che abitava un castello vicino a Vendôme.

Nel frattempo che il barone di Boisgrimaud si occupava dei preparativi del suo matrimonio, i due individui di cui il colloquio aveva tanto interessato al Caffè Riche, adescati da quella falsa speranza che aveva loro attraversato il cervello, s'erano messi anima e corpo alla ricerca di Maladet.

Innanzi tutto avevano voluto accertarsi quanto i loro sospetti su Boisgrimaud fossero giustificati, ma non impiegarono più di mezza giornata per convincersi che erano fuor di strada e che si erano perfettamente ingannati.

Di Boisgrimaud, secondo le notizie che avevano potuto raccogliere, era l'unico discendente di una antica famiglia del Poitou.

Suo nonno aveva lasciata la Francia allo scoppiare della rivoluzione e aveva audacemente poste le basi in Olanda di quella fortuna che suo figlio doveva raddoppiare.

Alla morte di questi, Giovanni di Boisgrimaud, riprendendo il nome ed il titolo che l'avo aveva nascosto lanciandosi nella speculazione, si era deciso di tornare a Parigi, ove poteva godersi straordinariamente le ricche sue rendite.

Desinard e Martineau seppero inoltre che il barone menava una vita regolarissima, anzi un po' ritirata, e che frequentava la società più eletta di Parigi.

Insomma i due amici, che avevano prestabiliti tutti i loro piani nella intenzione di trovarsi a faccia a faccia con Boisgrimaud, a poco a poco confessarono a sè stessi di essersi montata stupidamente la testa quella sera in cui lo avevano per la prima volta incontrato.

Ma la probabilità, sulla quale avevano fondato tanti bei progetti, metteva loro la febbre nel sangue, ed essi non pensavano ad altro che a trovare quell'uomo che doveva essere la loro cassa - forte.

Sfortunatamente i loro sforzi non avevano nessun buon risultato. Due o tre volte si credevano sulla traccia. Allora spesero una quantità enorme di tempo e di fatica a battere in lungo e in largo Parigi: ogni sera s'incontravano e s'interrogavano con lo sguardo.

— Nulla, diceva tristemente Martineau.

— Nulla, ripeteva lugubremente Desinard. Aspettando miglior fortuna bisognava intanto vivere di espedienti.

(Continua)

indirizzo nella tutela dei loro interessi.

Astrarre, come avviene pur troppo qui da noi, dalla vita è rinnegare la esistenza di se stessi, è mettersi fuori dalla realtà completa per affidarsi al proprio fato o consumarsi in vane e sterili elucubrazioni personali.

Gl'interessi dell'arte e degli artisti non si possono tutelare coll'assenteismo dei più o col monopolio di pochi, ma col mezzo di una poderosa associazione di eguali. I pochi arrivati che pontificano non sempre hanno dall'alto l'equanimità desiderata e la autorità sufficiente per tutelare gl'interessi della generalità: quasi sempre essi antepongono la tutela dei singoli interessi a quella della collettività. E qui in Udine, dobbiamo confessarlo, questa collettività d'interessi della famiglia artistica non esiste perchè non esiste appunto la famiglia stessa che gl'interessi può promuovere.

Alla classe artistica, varia e numerosa, del Friuli è da augurare lo slancio di affratellamento e il fervore di lotta in pro dell'arte che costituiscono le peculiari prerogative dei cenacoli artistici d'altre città.

Noi, per primi, non desideriamo di certo la collettività organizzata con tessera più o meno ufficiale, ma invochiamo l'unione di tante belle intelligenze, di tante vigorie note ed oscure, disperse o sfiduciate per difendere e propugnare gl'interessi generali dell'arte e degli artisti friulani in ispecie.

La coscienza che ciascuno deve acquistare della realtà della vita ci induce a persistere nel concetto, già espresso, che ogni vita individuale per svilupparsi e prosperare richiede il fiorire di un organismo più vasto, di una associazione artistica fattiva e combattente per la difesa saldamente tenace dei diritti della classe, i quali reclamano nell'ora presente una virile attitudine.

Chè se proprio tutto ciò non si sente o non si vuole conseguire qui in Udine e nel Friuli per determinato proposito, noi che alziamo la voce per un miglior avvenire, dovremmo per i primi persuaderci che vana opera è quella di sperare nella cooperazione di tante energie intellettuali che rimangono indifferenti ad ogni appello: e, generalizzando il caso particolare potremmo ritenere infruttuosamente sterili le agitazioni, gli ordini del giorno e le petizioni di tanti circoli artistici italiani e giustificate le risposte evasive ed inconcludenti che il ministero ha dato alle recenti interpellanze presentate da alcuni deputati e senatori in pro degli artisti.

A che servirebbero i provvedimenti, quando fossero assenti gli interessati?

D. B.

L'Accademia pompieristica
a beneficio dei disoccupati

Ieri nel pomeriggio alle ore 16.30 nel Piazzale del Castello ebbe luogo lo spettacolo pompieristico a beneficio dei danneggiati dal terremoto, che ebbe — lo diciamo subito — un esito felicissimo.

Vi assistette un pubblico numeroso e nei primi posti vi erano molte signore.

Soffiava un vento un po' seccante, che però non disturbò punto i vari esercizi eseguiti dai pompieri.

Il perito signor Dal Dan Luigi comandò tutte le diverse manovre che vennero sempre eseguite con rapadità e precisione.

La prima parte del programma cominciò col suono di una marcia, e poi si fecero manovre di vario genere.

Da ultimo venne montata completamente una tenda della «Croce Rossa italiana» che nell'interno conteneva due brande e pochi altri utensili.

Si fece pure il trasporto di un ferito con la lettiga Marzuttini. Il ferito era, naturalmente, un pompiere, e il pubblico rise quando vide questo ultimo alzarsi dalla lettiga senza alcun aiuto.

Il ferito venne trasportato dal piazzale, sotto il Castello, fino alla terrazza del primo piano senza alcuna difficoltà. Il trasporto dimostrò la grande praticità di questa lettiga. All'esperimento assisteva il cav. uff. dottor C. Marzuttini.

La seconda parte del programma destò nel pubblico maggior interesse che la prima.

Con vivissima attenzione furono seguiti gli esercizi di salvataggio, con trasporto di persone, che si supponevano in preda a timore o già quasi asfissiate dal fuoco. E non minore attenzione si ebbero le esercitazioni di salvataggio a piani elevati con la fune, col sacco e con la tela da salto.

Mediante la scala Porta e poi servendosi di altre scale a mano, i pompieri entravano nell'interno del Castello per le finestre e quindi ne uscivano.

Per il salto invece venne usato il castello di legno eretto sul piazzale.

Il pubblico, rimasto molto soddisfatto di questi esercizi, applaudì calorosamente i bravi esecutori.

L'ultimo punto del programma doveva rappresentare l'incendio del castello (sul piazzale) spento con la pompa a vapore.

Il fuoco però venne appiccato troppo presto e il vento contribuì ad accelerarlo, mentre invece la macchina ritardò a essere posta in movimento.

Ad eccezione di questo inconveniente, che del resto ci diede lo spettacolo di un'altissima colonna di fumo che quasi oscurava il cielo, l'accademia pompieristica, ripetiamo, è riuscita ottimamente e, crediamo, che anche il risultato finanziario debba essere soddisfacente.

(Veniamo informati che il perito signor Luigi Dal Dan ha, da vari giorni, presentato le dimissioni da comandante dei pompieri).

Società Operaia Generale
Elezioni parziali

Ieri sera alle ore 17 nei locali della Società Operaia, la Commissione Elettorale proclamò eletti a Consiglieri della Società stessa per il triennio 1915-16-17 i signori:

Bevilacqua Augusto, disegnatore — Boer Augusto, calzolaio — Conti rag. Attilio, industriale — Carlini Pietro, fabbro meccanico — Dominissimi Carlo, sarto — Fornara Gregorio, negoziante — Galliussi Massimo, orefice — Pascoli Giuseppe, falegname — Savio Silvio, fornaio.

Per la repressione del contrabbando

In seguito alle vive premure fatte dall'on. Morpurgo e dall'on. Di Caporiacco a S. E. Baslini, sottosegretario alle finanze, perchè fosse provveduto alla repressione del contrabbando, che quotidianamente ha luogo in territorio di S. Giovanni di Manzano, questi, in data 16 corr. mese, scriveva «d'aver impartito rigorosi ordini per una energica repressione della frode» e «di avere inviato sul posto un ufficiale superiore della R. Guardia di finanza per accertare la realtà dei fatti denunziati».

I denari raccolti per i danneggiati dal terremoto
Un telegramma del Presidente del Consiglio

Al Presidente del Comitato di Soccorso per i danneggiati dal terremoto è pervenuto il seguente telegramma di S. E. Salandra, Presidente del Consiglio dei ministri:

«Mi è pervenuta la somma di lire 1910.42 da codesto Comitato, elargita a pro' popolazioni colpite dal terremoto.

«Nell' esprimere vivissimi ringraziamenti per la generosa offerta, assicuro che detta somma sarà destinata alla costruzione di baraccamenti che si intitoleranno al nome di codesta patriottica città».

Esposizione pro disoccupati in palazzo Bartolini

Ieri si ebbero 87 ingressi.

Complesso offerte quadri L. 1011.

Nella Giustizia

Paolo Orano, procuratore del Re a Udine, trasferito ad Avezzano.

Cano Serra, giudice tribunale di Udine, è collocato in aspettativa.

Teatro Minerva
Cinema Varietà

Ieri sera al Minerva la solita folla domenicale plaudente ed entusiasta sia per lo splendido programma cinematografico come per gli artisti di varietà che fecero divertire immensamente. — Questa sera avremo due nuovi ed importanti numeri di varietà: La signorina Manon cantante italiana — La Troupe Ellerps, straordinari jongleurs che eseguiscono esercizi strabilianti e di assoluta novità accalamatissimi nelle principali città d'Italia e dell'Estero.

Abbiamo il piacere di annunziare la prossima venuta del simpatico artista «Tomas» che fu già tra noi e fu tanto caro al nostro pubblico.

Oggi il teatro si apre alle ore 17.30.

Teatro Sociale
NOVO CINE

Questa sera si darà il tanto atteso dramma in cinque atti che ovunque lo si rappresentò ottenne il più grande successo: «Principino saltimbanco». Commoventissimo romanzo cinematografico. Le vigili ansie materne minate dalla terribile coalizzazione del fato avverso e le brutture umane che coinvolgono nella disastrosa china l'innocenza infantile e i più sacri affetti si svolgono in questo capolavoro cinematografico con forza suggestiva conducendo tra una varie affascinante all'epilogo più bello: «Il trionfo della giustizia».

Seguirà una scena comicissima.

S'incomincia alle ore 18.

RECENTISSIME

(Nostro servizio telegrafico e telefonico particolare)

LE LEALI E PRECISE DICHIARAZIONI
del Presidente della Svizzera
sulle relazioni con l'Italia

ROMA, 18. — *Il Presidente della Confederazione Elvetica, dottor Motta, fu intervistato a Berna da un redattore della* Tribuna. *Le dichiarazioni fatte dal dottor Motta hanno una grande importanza evidentissima ed io ve le riferisco.*

Dopo aver detto al redattore del diario romano che egli ha quasi del tutto limitate le sue letture ai giornali italiani o di lingua italiana, perchè trova in essi quella imparzialità e quella chiarezza di giudizi che talvolta si fa strada attraverso le passioni e che ormai non trova nei giornali francesi e tedeschi, il dottor Motta ha rilevato che mentre la situazione politica italiana è singolarmente difficile, la situazione politica della Svizzera è, al contrario, semplice e chiara. Neutralità completa ed assoluta.

«Io so — continuò il Presidente — che è stato stampato che noi svizzeri abbiamo un trattato con la Germania per garantirci da una occupazione italiana del Ticino e che non abbiamo alcun trattato con l'Italia per garantirci da una occupazione tedesca della valle del Reno.

«Le dò la mia parola d'onore chè questo trattato con la Germania non esiste e non è mai esistito. E' stato stampato che in caso di guerra fra l'Italia e la Germania, lascieremo che un esercito tedesco traversasse il nostro territorio diretto a Chiasso. Le giuro che nessuno ha mai pensato a questo, che resta una cattiva fantasia.

«Lei potrà forse pensare che anche, nel caso contrario, io non potrei dirle diversamente. Non direi nulla, devierei la conversazione, non parlerei con calore, non impegnerei la mia parola di presidente e di galantuomo.

«In nessun momento della nostra storia i rapporti italo-svizzeri sono stati così cordiali come ora. Allo scoppio della guerra i rapporti erano eccellenti.

«Ma l'Italia non aveva ratificato il trattato del 1815, dal quale è garantita la neutralità svizzera. Non aveva firmato perchè nel 1815 l'Italia non esisteva come potenza. All'inizio della guerra l'Italia non poteva fare che una dichiarazione a favore della nostra neutralità, appunto perchè anch'essa era neutrale. Ma col buon volere dei due governi tutto si appianò.

«L'Italia ci fece consegnare una nota con la quale ci dichiarava che riteneva assolutamente necessario alla sicurezza italiana che la nostra neutralità fosse mantenuta e che essa non l'avrebbe violata.

«Rispondemmo il 19 agosto con una nota molto cordiale, prendendo atto della dichiarazione italiana e ripetendo che avremmo salvaguardato, a costo di ogni sacrificio, la nostra neutralità. Di più non potevamo dire, ma erano parole chiare e furono da tutti intese.

«Da quel momento l'Italia fece di tutto per aiutarci nei nostri approvvigionamenti, ed i rapporti ora sono eccellenti».

Il Presidente della Confederazione, in fine, ha qualificato come fantastica la voce della iniziativa svizzera per la pace.

Il dottor Motta ha detto: «Desidero che la pace si effettui e saremmo lieti coi nostri voti di collaborarvi. Ma pensare che essa possa farsi adesso, sarebbe follia.

«Ma qui non è stata commessa questa follia — che mentre sarebbe stata vana, avrebbe contribuito ad alimentare chissà quali sospetti.

«Sarebbe sembrato, infatti, che noi agissimo dietro suggestioni dell'uno o dell'altro gruppo belligerante.

«L'esempio di ciò che è successo al Papa, dimostrò che noi abbiamo ragione. E poi pensare alla possibilità d'una pace adesso, sarebbe da ingenui».

La riapertura della Camera
sarà prorogata?

TORINO, 18. — Un telegramma pervenuto stanotte alla «Gazzetta del Popolo» dice che si parla di nuovo della riapertura della Camera, che fu fissata per il 12 magigo, prevedendo importanti discussioni.

«Noi però riteniamo — soggiunge il telegramma — che la riapertura della Camera sarà prorogata non perchè il Governo voglia evitare le discussioni, ma perchè crediamo che prima del periodo di tempo entro il quale cade la riapertura dei lavori parlamentari, avverrà proprio la fase risolutiva dell' atteggiamento dell'Italia di fronte al conflitto europeo».

Il governo inglese
e un articolo del "Times,,

ROMA, 18. — Il *Giornale d'Italia* pubblica:

«Avendo noi chiesto all'ambasciatore d'Inghilterra presso il Quirinale, per chiarire se la nota del *Times* sulla difficile situazione del Governo italiano e sull'irredentismo a rovescio che l'Italia potrebbe suscitare contro i suoi naturali confini — nota che il corrispondente del «Piccolo Giornale» definiva come ufficiosa — avesse realmente il carattere ufficioso, siamo stati autorizzati a dichiarare che non solo il Governo inglese è estraneo alle pubblicazioni dell'organo della City, ma che il governo medesimo si riservava di comunicare il suo pensiero in note dirette, o mediante i suoi ambasciatori».

Il bollettino delle 23
Giornata di piccoli combattimenti

PARIGI, 19. — *Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:*

«Giornata relativamente calma, contrassegnata sopratutto da combattimenti di artiglieria e da qualche azione di fanteria tutta locale.

«Nella vallata dell'Aisne e Saint Mar nel nemico attaccò le nostre trincee alla fine del pomeriggio. La nostra artiglieria lo fermò nettamente. Una carica alla baionetta gli inflisse gravi perdite.

«In Champagne, a nord-est di Perthes i tedeschi dovetero sgombrare il fossato che occupavano in prossimità alle nostre linee. Da parte nostra, con una esplosione di mine seguita da un attacco, prendemmo sessanta metri di trincea nemica.

«Nella Woevre vi fu un semplice cannoneggiamento. Il nemico pronunciò in Lorena, nei dintorni della foresta di Parroy, parecchi attacchi con deboli effettivi, specialmente presso Bures, Monacours, Embemernis, Saint Martin. Tutti questi tentativi furono facilmente respinti.

«In Alsazia i tedeschi attaccarono tre volte senza alcun successo le nostre trincee del piccolo Reichakerkopf.

«D'altra parte noi abbiamo fatto progressi nella regione di Shepfur'eth. Un nostro aeroplano dopo brillante inseguimento ha abbattuto un aeroplano tedesco che cadde nelle linee nemiche». (Stefani).

La conferma della perdita
del sottomarino inglese

LONDRA, 19. — Una nota ufficiale dice:

«Mentre il sottomarino inglese E. 15 compiva ieri una difficile ricognizione nel campo delle mine di Kephez. Secondo un comunicato ufficiale di Costantinopoli l'equipaggio del sottomarino fu soccorso e fatto prigioniero». (Stefani).

Altri giudizi della stampa estera
sull'atteggiamento dell'Italia

PARIGI, 18. — Il «Matin» riceve da Roma:

«In tutti i circoli in cui si esamina la situazione con sangue freddo, senza partito preso, si afferma sempre maggiormente la convinzione che lo stato di cose attuale non presenta più che una via d'uscita logica e favorevole agli interessi italiani.

«La presenza prolungata di Bulow a Roma non significa affatto che i negoziati abbiano ancora una minima probabilità di riuscire. I negoziati non sono rotti ufficialmente, ma da una parte e dall'altra si continua a conversare per forma, senza sperare in risultati seri. Del resto mai, nemmeno al momento che si è creduto «culminante» cioè al momento in cui Buelow ha fatto visita a Salandra, le conversazioni fra l'ambasciatore di Germania e i ministri italiani hanno preso un aspetto pratico.

«Si è ora in un periodo di stanchezza che precede i commiati in cui quello dei due che aveva posto la maschera è obbligato a lasciarla cadere. Una infinità di indizi prova che la politica italiana è alla vigilia di uscire dalla fase di dilazioni e di preparazione per entrare risolutamente nella fase delle soluzioni nette e positive».

L'inaugurazione del monumento
a Quarto

ROMA, 18. — La *Tribuna* ha da Genova:

«Il nostro sindaco ha invitato Gabriele d'Annunzio a dire l'orazione inaugurale del monumento a Quarto, nella cerimonia che avrà luogo il 5 maggio.

Gabriele d'Annunzio ha risposto al sindaco col seguente telegramma:

«Ho mandato da qui una lettera, ne affido un'altra ad un messaggero dicendovi tutta la mia riconoscenza. Sarò a Quarto il 5 maggio. Viva Genova!

Gabriele d'Annunzio».

Dottor Isidoro Furlani Direttore
Giovanni Minighini gerente respon.
Stabilimento Tipografico Friulano